

È stato il figlio

24 settembre 2012 | By Margherita Fratantonio

[Share / Save](#) [f](#) [t](#) [g+](#) [y](#)


Prima di tutto c'è **Toni Servillo** e si potrebbe parlare tutto il tempo della sua interpretazione, della capacità attoriale nel rendersi così vero quanto più si fa grottesco, credibile nel superare di tanto le righe, reale fino al surreale, sgradevole e patetico, eccessivo, esagerato, eppure autentico. Poi c'è la sua rozza camminata: braccia discoste dal corpo, camicia aperta con canottiera e peluria scura in evidenza, petto in fuori, come già in *Gorbaciof* di Stefano Incerti, ma per un diverso personaggio, sempre oltremodo sgraziato, l'andatura e la postura cambiano. Lì lo avevamo già visto in mutande addentare un panino stantio; qui parla un dialetto stretto, mentre mastica un pezzo di pizza unta e ne sputa per terra un po', troppo preso dalla foga del sentenziare.

C'è da chiedersi come mai il regista Daniele Cipri pensava che Servillo non avrebbe accettato il ruolo di Nicola Ciraulo. E chi, se non lui? Nicola è il padre padrone di una famiglia povera, che si fa misera, e vive nella più evidente sottocultura del Sud, ma, secondo Cipri, tutta la vicenda è "la proiezione del fallimento dei rapporti umani e dei limiti culturali". Per

Servillo rappresenta "la legge arcaica dello stare insieme, che confina con gli spaesamenti che viviamo ora, in una società in cui i comportamenti sono dettati da un'alienante consumismo". Insomma, l'esagerazione, l'iperbole, per mostrare meglio la normalità. Una famiglia alla deriva, quella dei Ciraulo, che ostenta un patriarcato di facciata, perché deve nascondere un matriarcato subdolo e sottile (non a caso la moglie Loredana appartiene ad una famiglia mafiosa, e non il tragicomico Nicola! E alla fine saranno le donne, non diciamo come, a trovare una soluzione, terribile, alla sopravvivenza: che ricorda tanto gli spezzoni di *Cinico* Tv di Cipri e Maresco).

La parola stessa, Ciraulo o *ceraulo* sta in Sicilia per incantatore di serpenti o imbroglione. Fino al Tardo Medioevo i *cirauli* erano detti anche "serpari", perché difendevano il bestiame dai morsi del serpente. Potevano anche prevedere il futuro: "mangiano e devono cose velenose senza nocimento" (Iacopo da Pistoia, 299). E se se ne parla anche in Toscana, vuol dire che la loro fama aveva risalito la Penisola. Ad ogni modo, in alcune parti della Sicilia, ciraulo significa "zingaro". E questa famiglia ha molto degli zingari, diciamo, nei suoi aspetti peggiori. Il nome e tutta la storia, non le ha ideate Cipri, ma sono tratte dal romanzo di Renato Alajmo *E' stato il figlio*, ambientato nel quartiere della Kalsa a Palermo.

Nel film, Palermo è solo un riferimento dei discorsi all'interno della famiglia che cita l'Ucciardone, Mondello e altri luoghi della città; per il resto vediamo una triste e generica periferia del Sud; tant'è vero che il film è stato girato in Puglia e sostenuto Apulia Film Commission, che ha oggi molti più mezzi di quanti ce ne siano in Sicilia. Il tempo della storia è anche questo generico: un passato sospeso, che fa pensare agli anni Settanta.

La trama ormai la sanno tutti, per la partecipazione e il successo del film a Venezia. In poche righe: la famiglia Ciraulo, in cui i maschi lavorano tutti, nonno compreso, nella raccolta del ferro dalle navi abbandonate, vive la tragedia dell'uccisione mafiosa (per errore) della piccola Serenella. Dopo lo straziante dolore, viene a sapere di un possibile consistente risarcimento e spende i soldi, indebitandosi, prima del saldo da parte dello Stato. Ne restano comunque, e il volere di Nicola diventa quello di tutta la famiglia. Comprare una Mercedes: altro che un forno nuovo per la moglie o una televisione che funzioni per il figlio Manfredi; una moto, neanche a parlarne.

La macchina diventa così il feticcio di tutti, e, parcheggiata nel cortile degradato dei palazzoni orrendi, è proprio un oggetto paradossale. La benedizione a pagamento del prete serve a ben poco, poi, perché il graffio per colpa del figlio Tancredi sarà la sciagura finale dei Ciraulo.

Daniele Cipri definisce la sua opera un "racconto con toni tragicomici della miseria della ricchezza". Quegli ottanta milioni di Mercedes (come dice Nicola Ciraulo) sono il simbolo di un impossibile riscatto, che fanno

Edizione 344 | 24 sett 2012



ARCHIVIO

Seleziona mese

ARTE



(Re)Design del territorio. Un moderno grand tour del XXI secolo

In Italia, il patrimonio culturale è già



Sculture di carta: gli uccelli fragili di Beltran Herrera

Una giovane artista colombiana ha stupito il mondo con le sculture di



Via Francigena Collective Project 2012: un festival che valorizza il territorio

Dopo il successo dello scorso anno,



Il corpo contemporaneo

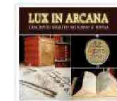
Ah, il corpo umano! Oggetto di studio da svariati millenni: medici, pittori, perfino inventori (ricordate



Castel Sant'Angelo senza segreti

Castel Sant'Angelo è uno dei monumenti più simbolici di Roma: per la sua storia ultra millenaria e per la

COSTUME



Lux in Arcana, l'Archivio Segreto Vaticano si rivela

Nelle suggestive stanze dei musei capitolini saranno esposti in via



The Bourne Legacy e il suo nuovo interprete nella capitale

Quando un film fa parte di un franchise di sicuro successo, i



Valentino Made in Qatar: what else?

700 milioni di euro, pari a oltre 25 volte il margine operativo lordo del

precipitare la storia dalla farsa alla tragedia pura.

Per raccontarla il regista costruisce una cornice, affidando la narrazione ad un personaggio strambo, Busu, (interpretato nientedimeno che da Alfredo Castro, l'interprete cileno di Tony Manero). Si aggiunge Castro ad un cast notevole di attori non tutti conosciuti, ma di talento, come Aurora Quattrocchi (nonna Rosa) e Giselda Volodi (Loredana). E poi c'è sempre un uomo distinto vestito di nero in cortile, quasi a testimoniare con la sua presenza muta: sarà la morte, il destino o cosa? Ma anche l'ascoltatore della storia di Busu (Piergiorgio Bellocchio) si rivelerà sordomuto. Come a dire che le vicende di questa famiglia così chiassosa, lasciano senza parole o non possono essere ascoltate.

Nella locandina del film, i personaggi sono ritratti con gli occhi sbarrati; certo, è la scena della morte di Serenella. Ma anche lei prima di morire guarda il mondo spalancando lo sguardo e il fratello Tancredi ha sempre un modo stupido di osservare il mondo e i comportamenti del padre. Nicola stesso, povero diavolo, unisce alla camminata da guappo gli occhi dilatati dietro le lenti, quasi a volersi difendere, mentre aggredisce, da se stesso e dagli altri. Un film con accenti forti su tutte le scene e i personaggi, sui colori, sui suoni, sulle voci, le parole, le musiche, che può disturbare se si ricerca il riposo della sobrietà, ma che affascina se ci si lascia andare fin da subito all'esuberanza emozionale e visiva.

È stato il figlio

Regia: Daniele Cipri

Interpreti: Toni Servillo, Giselda Volodi, Giuseppe Vitale, Alfredo Castro, Aurora Quattrocchi, Alessia Zammiti, Fabrizio Falco, Benedetto Raneli, Pier Giorgio Bellocchio

Produzione: Italia, 2012

Durata: 90'

Distribuzione: Fandango, 14 settembre 2012

Tags: Daniele Cipri, È stato il figlio, Festival di Venezia 2012, Toni Servillo

Category: Cinema

About the Author [\(Author Profile\)](#)



Subscribe

If you enjoyed this article, subscribe to receive more just like it.



Comments are closed.

« Nucleare italiano: allarme sicurezza

Auditorium, Parco del Tango »



Quel bermuda che può cambiarti la vita

Se sciarpa e cappellino sono per gli uomini il must dell'inverno e



Fashion 4 Development: le 4 E per riscattare l'Africa

Sull'Africa pesano molti errori di valutazione ed equivoci: del

CINEMA



L'Era Glaciale: l'incredibile storia di ognuno di noi

Il viaggio metaforico delle nostre vite rappresentato magnificamente da



Che cosa aspettarsi quando si aspetta

Arriva al cinema un manuale per le donne in gravidanza, diretto da Kirk



È stato il figlio

Daniele Cipri torna dietro la macchina da presa, stavolta senza la presenza di Maresco. Un ritratto impietoso del Sud



Il rosso e il blu

Scuola di vita o di nozioni da memorizzare? E' questo il duro dilemma che attanaglia Prezioso,



La vacanza, lirica di rivoluzione, un fiabesco apologo sulla diversità

La follia è vita. Tinto Brass torna ad

LIBRI



Scatole cinesi. Quattro stagioni per il detective Malone

Per la prima volta in Italia un'opera di Soti Triantafillou, uno pseudo giallo



Jane Harris e I Gillespie

L'autrice de Le osservazioni torna a raccontare le ossessioni che hanno contraddistinto l'epoca vittoriana. Con



Sacré Blue: metti un pittore, nella Parigi di fine '800...

Spaccato di vita non-vissuta (un bel po' le licenze "poetiche"), l'avventura di Lucien,



Il bambino sballato

Il misticismo narrativo e linguistico dell'opera seconda di Francesca Kay, fra fede e maternità, politica e desiderio, è



Se ti abbraccio non aver paura

L'abbraccio è uno di quei gesti che spesso non ha bisogno di spiegazioni: molti, infatti, lo ritengono "più eloquente

MUSICA